

Quasi una campagna denigratoria

In USA sui giornali una fosca immagine della realtà italiana

Un'offensiva che è stata avviata da una pubblicazione destinata ai managers e che continua ora sul «New York Times»

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Un'offensiva sull'Italia si sta sviluppando sulla stampa americana. Dopo alcuni mesi di quasi silenzio, in queste ultime settimane si torna a parlare della situazione italiana in termini negativi. Una volta addirittura catastrofici, spesso, comunque, ostili. È difficile dire quanto vi sia di orchestrato e quanto di casuale. In America, come è noto, uno dei miti più solidi è quello dell'autonomia della stampa. Ci crediamo bene da contestare la validità. Ma colpisce il fatto che per quanto riguarda il nostro paese, gli stessi giornali possono passare nei giorni di pochi mesi dalla simpatia alla denigratoria. Durante la visita compiuta qui dal presidente del Consiglio, ad esempio, si sono lette vere e proprie elegie sulle prospettive politiche, economiche e sociali dell'Italia. Adesso, invece, tutto viene dipinto di lioso. E come se un ciclone fosse passato sul nostro paese e l'avesse devastato. E' ben vero che ci si risponde al estremo, allo stile della stampa americana, anche quella che passa per essere assai seria, che consiste nel ignorare quasi sempre la complessità di determinate situazioni politiche e sociali: tutto è bianco e tutto è nero. Ma ciò non toglie che presentare oggi improvvisamente l'Italia come un paese sotto un regime di coprifoglio non reude certo merito all'interesse dei giornali di colorare con i propri toni i fatti.

La offensiva è cominciata qualche settimana fa con una specie di radiografia della situazione italiana scritta da un giornalista di «Business Week» e ospitata da una pubblicazione destinata ai managers della finanza e della industria americana. Il nome di questa pubblicazione è «International Letter». E' senza una vera e propria regolarità ma raggiunge puntualmente gli uffici della gente che conta in America. Il quadro che risulta dalla indagine condotta dall'ultimo numero di «International Letter» è completamente negativo. Vi si scorgono, in pratica, qualsiasi forma di investimento americano in Italia. «Per gli investimenti stranieri», si legge testualmente, «i rischi sono gravi. E quando si chiede a banchieri o a personalità politiche quali siano le loro idee sul futuro del paese, si sente rispondere che in Italia ogni programma a lungo termine non dura più di pochi mesi». Altre cose si leggono che i grandi partiti sono praticamente impotenti e che chi fa la legge è l'estrema sinistra.

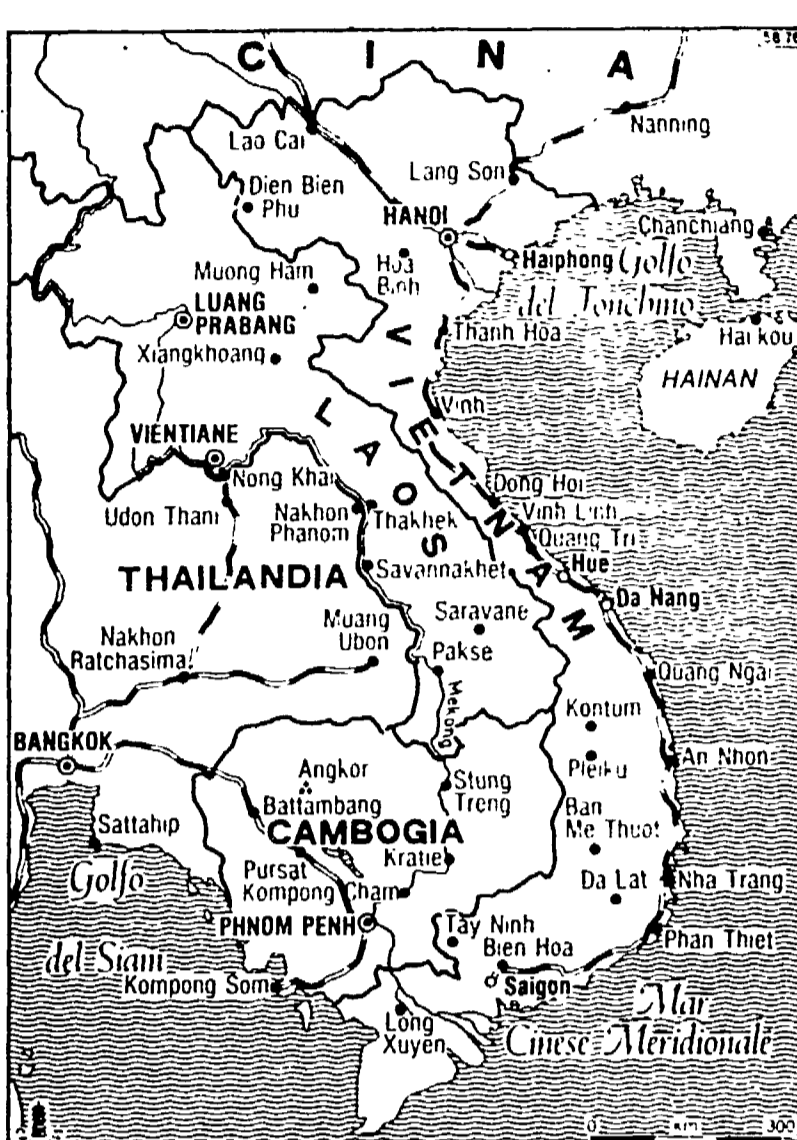
Da impressioni da noi raccolte in ambienti politici e diplomatici si può dire che l'immagine americana risulta che il contenuto di questa pubblicazione è stato giudicato esagerato e sostanzialmente non corretto. Al tempo stesso, però, siamo stati invitati a non «attardarci» il fatto che «International Letter» raggruppi nomi di affari non esperti e facilmente influenzabili dallo stile didascalico e apparentemente disinteressato e preciso della pubblicazione. Non diverso d'altra parte è il tono adoperato in due corrispondenze dall'Italia pubblicate nella stessa pagina del «New York Times» di sabato scorso. Una da Torino e l'altra da Roma. Dalla prima risulta che Torino è una città che vive in una specie di stato d'assedio. Si parla persino di gente che avrebbe paura a cercare in testa le chiavi di casa stando fermi davanti al portone d'ingresso perché ciò li farebbe diventare degli ottimi bersagli. E' francamente stupefacente leggere una simile descrizione su un giornale americano. Tutti sanno, infatti, che in questo paese la sicurezza personale non costituisce certo un modello da indicare ad altri. Come di solito avviene sui giornali di qui, d'altra parte, non ci si preoccupa minimamente scrivendo di Torino o di una qualsiasi altra città italiana, di illustrare la parte sommaria, il retroscena storico e culturale. Sicché Torino, in questo caso, potrebbe essere anche una città, poniamo, delle Filippine, o della stessa America. Si Ammirano una serie di fatti, che potrebbero anche essere, in sé, rigorosamente esatti, ma il quadro d'insieme che ne risulta finisce per stravolgere la realtà. La stessa osservazione vale per la corrispondenza da Roma dove si legge, testualmente, che i romani rivivono in regime di coprifoglio. Naturalmente una due articoli di giornale valgono quel che valgono. Ma bisogna pur

La grave crisi tra la Cambogia e il Vietnam

Phnom Penh: «duri scontri» Hanoi: «bisogna trattare»

Il giornale dell'esercito afferma che il Vietnam non vuole alcun territorio straniero, ma è pronto a difendersi - Riunioni di massa in corso a Phnom Penh

La crisi tra Cambogia e Vietnam sulla questione dei confini non accenna a diminuire di gravità. Tuttavia, nessuna notizia sicura sulla situazione militare è ancora disponibile. Phnom Penh sostiene che i combattimenti sono in corso. Hanoi afferma di non aver notizie di combattimenti. Sul piano politico e diplomatico si registra il rifiuto di Phnom Penh di accogliere la proposta vietnamita di trattative immediate, mentre Hanoi ripete, attraverso vari canali, la sua proposta. Nessuna reazione ufficiale da parte di altri paesi. Ieri l'ambasciata cambogiana a Pechino aveva dichiarato che i combattimenti proseguivano. «L'invasione — affermava la dichiarazione — sta continuando, ma si è imbattuta in vementi contrasti da parte dell'esercito di Kampuchea. Le truppe d'invasione sono in una posizione difficile».



La crisi tra Cambogia e Vietnam sulla questione dei confini non accenna a diminuire di gravità. Tuttavia, nessuna notizia sicura sulla situazione militare è ancora disponibile. Phnom Penh sostiene che i combattimenti sono in corso. Hanoi afferma di non aver notizie di combattimenti. Sul piano politico e diplomatico si registra il rifiuto di Phnom Penh di accogliere la proposta vietnamita di trattative immediate, mentre Hanoi ripete, attraverso vari canali, la sua proposta. Nessuna reazione ufficiale da parte di altri paesi. Ieri l'ambasciata cambogiana a Pechino aveva dichiarato che i combattimenti proseguivano. «L'invasione — affermava la dichiarazione — sta continuando, ma si è imbattuta in vementi contrasti da parte dell'esercito di Kampuchea. Le truppe d'invasione sono in una posizione difficile».

Pot ha inviato al presidente coreano Kim Il Sung una lettera personale con la quale ha accompagnato i testi delle dichiarazioni ufficiali cambogiane sul conflitto, dichiarando che il Vietnam non è in relazione all'invasione socialista della Repubblica socialista del Vietnam contro il territorio del Kampuchea. «Violentissimo è il testo di un comunicato del ministero dell'Informazione cambogiano. La proposta di pace vietnamita viene definita «falsa e proditoria», e si afferma che la soluzione è una sola: gli aggressori vietnamiti devono essere totalmente sterminati».

In attesa del presidente USA che arriva questa sera Giscard illustra a Parigi i temi del dialogo franco-americano

Nelle quattro ore di colloqui con Jimmy Carter saranno affrontati i problemi del Medio Oriente, delle relazioni est-ovest, della distensione e del disarmo

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il presidente Carter arriva questo pomeriggio a Parigi, sola capitale occidentale del suo impero asiatico che egli abbia scelto per farvi un lungo scalo. Bruxelles, dove egli si recherà venerdì, è infatti visitata come sede della NATO e della Comunità. Si è molto parlato in questi giorni, negli ambienti diplomatici parigini, del senso di questo soggiorno del presidente americano nella capitale francese anche se non è un mistero per nessuno, dopo le dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca, che questa visita è stata sollecitata personalmente da Giscard d'Estaing e che Carter ha aderito a questa sollecitazione considerando la Francia «la chiave di volta dell'Europa» e Giscard d'Estaing «il miglior presidente che i francesi potessero scegliere».

Abbiamo già qui due motivi non secondari di interesse: l'uscita dall'Alleanza atlantica nel 1966 per decisione del generale De Gaulle, la Francia è il paese europeo che ha dato i più grossi grattacapi all'America negli ultimi vent'anni e Carter vuole oggi, con la sua visita, rendere un aperto omaggio a Giscard d'Estaing che ha pazientemente ritestito un dialogo franco-americano abbandonando l'intransigenza degli anni golliani. Questa Francia, inoltre, è alla vigilia di una importante consultazione elettorale che potrebbe anche portare al potere le sinistre — nonostante la profezia giscardiana sul «declino storico» del PCF di cui abbiamo parlato ieri — sicché una fermata di tre giorni a Parigi non è soltanto, per Carter, un pezzo «dare una mano» al potere giscardiano in crisi ma anche per informarsi sullo stato di salute dell'eurocomunismo e sulle reali possibilità del PCF di entrare a far parte del nuovo governo.

Parlando ieri mattina ai rappresentanti della stampa e dei media, Giscard d'Estaing ha naturalmente traslucato gli aspetti «elettorali» della visita di Carter ma ha detto quanto gli interessi americani e quelli francesi sono in sintonia. «L'Europa», ha detto, «è il centro del mondo e la Francia ha il dovere di essere al centro del mondo».

La Francia ha aggiunto poi il presidente, desidera inoltre soffermarsi su due altri problemi che lo stanno particolarmente a cuore: la disorganizzazione economica mondiale e la salute del dollaro da una parte, la situazione esistente in certe regioni africane dall'altra. Sul primo punto la Francia potrebbe prendere delle «misure appropriate» che il primo ministro Barre sta già studiando; sul secondo la Francia vuole attirare l'attenzione degli Stati Uniti, assai «distraatti» per tutto ciò che concerne il continente nero sui «tentativi di destabilizzazione» in corso, e ricordare che «l'intervento francese nel Zaire» la politica francese in Mauritania hanno impedito che questi due paesi precipitassero nel caos». Si tratta di un discorso preoccupante, che conferma certe tendenze neocolonialistiche di questa amministrazione giscardiana evidentemente alla ricerca di un avallo americano in contropartita di eventuali concessioni in altri settori (energetico, nucleare, economico o militare).

Ecevit annuncia giovedì il nuovo governo turco

ANKARA — Il primo ministro turco incaricato Bülent Ecevit ha concluso ieri le consultazioni per la costituzione del nuovo governo, ed ha annunciato che il governo sarà formato dai componenti il gabinetto ministeriale sarà pronto entro giovedì. Ecevit conta sull'appoggio di 11 deputati indipendenti al parlamento turco e di altri tre deputati appartenenti a due piccoli partiti: al partito repubblicano popolare e al partito dei lavoratori. Ecevit, mancano 12 seggi per la maggioranza assoluta al parlamento. Da fonti parlamentari si apprende che Ecevit intende aumentare il numero degli incarichi da assegnare nel nuovo gabinetto attualmente formato da 18 ministri. Ecevit, la maggior parte dei parlamentari che appoggeranno il governo non appartengono al partito repubblicano popolare. Resteranno comunque al partito di Ecevit, secondo le fonti citate, i ministri della Difesa, degli Interni e delle Finanze.

Il corrispondente di «Der Spiegel» espulso dalla RDT

BERLINO — L'ufficio stampa del ministro degli Esteri della Repubblica Democratica Tedesca ha accusato seriamente i responsabili del settimanale tedesco occidentale «Der Spiegel» di aver «violato» il trattato di non ingerenza fra le due Germanie. Il capo dell'ufficio stampa, Wolfgang Meyer, ha inviato una dura nota direttamente alla redazione centrale del periodico ad Amburgo per telex, rilevando che il servizio «Der Spiegel» è intitolato «Frattura nella SED» e «tutta una miserabile invenzione messa a punto dalla BND», l'organizzazione spionistica di Bonn, nella sua sede di Pullach, presso Monaco. La nota conclude informando che il periodico che ad esso non sarà più concesso di mantenere un ufficio di corrispondenza nella RDT: l'attuale corrispondente, Ulrich Schwarz, è già stato comunicato che non potrà restare e la richiesta di accreditamento per un successore è stata respinta.

Dopo una iniziativa scissionistica Indira Gandhi espulsa dal partito del Congresso

NUOVA DELHI — La signora Indira Gandhi è stata espulsa ieri dal Partito del Congresso, un comitato di direzione del Congresso, una maggioranza di 100 membri, ha eletto il presidente. Tuttavia, osannate e festeggiati a testimoniare tutti i membri del partito che hanno dato il loro appoggio a Indira Gandhi, che la signora Gandhi aveva formato il «vero» Partito del Congresso. La decisione di fondare un nuovo Partito del Congresso, tentando allo stesso tempo di accreditare l'impressione che fosse questo il «vero» partito, era stata presa dalla signora Gandhi dopo che essa non era riuscita a riconquistare il controllo della direzione del partito. Essa aveva allora convocato una conferenza nazionale che l'aveva eletta «presidente» del

Contro la minaccia di guerra nucleare Dichiarazione comune tra Carter e Desai

Rimangono, comunque, le divergenze tra i due paesi sulla non-proliferazione delle armi atomiche

DALLA PRIMA

Incontri

Integrazione e adeguamento dell'accordo programmatico di luglio tra i sei partiti, di fronte all'aggravamento intervenuto nella situazione economica e sociale e al deterioramento dell'azione di governo. Sono state riscontrate sostanziali convergenze sull'impostazione da dare, in particolare, al lavoro sui temi come quelli della ristrutturazione finanziaria delle imprese, del rafforzamento del sistema delle piccole e medie aziende, della politica per il Mezzogiorno e delle compatibilità di bilancio. I rappresentanti dei due partiti hanno ribadito la comune convinzione che l'adeguamento dell'accordo di luglio e l'avvio di una coerente azione di politica economica, sulla base del consenso al massimo di risorse nello sviluppo degli investimenti e dell'occupazione, esigono un superamento dell'attuale quadro di governo con l'urgenza dettata dalla grave situazione del Paese. Comprendendo il positivo andamento della riunione, il compagno Di Giulio ha affermato che il problema di un approfondimento delle questioni programmatiche è legato ed anzi condizionato dalla «questione decisiva per questa politica, cioè della gestione». Si parla, ovviamente, della guida governativa. «Domani», ha precisato Di Giulio — «riproporrò tale questione decisa per cercare un'uscita d'uscita dalla crisi attuale».

Nuove proposte di Sadat per la questione palestinese?

BEIRUT — Il presidente egiziano Sadat, a Gerusalemme, ha chiesto l'immediata creazione di uno stato palestinese e che preferisce il sistema di stato che il territorio fosse legato alla Giordania. Lo ha dichiarato ieri ad Assuan funzionari della presidenza, i quali hanno descritto l'incerto di domani tra i due capi di stato «importante e cruciale». Le stesse fonti hanno precisato che l'Egitto ha preparato «alcune idee» su come risolvere il problema palestinese. Carter avrà ad Assuan anche un breve colloquio con il cancelliere della Germania Federale Helmut Schmidt. Il cancelliere Schmidt si trova a Gerusalemme dopo i colloqui avuti la scorsa settimana al Cairo con il presidente egiziano. Intanto a Gerusalemme il primo ministro Begin ha dichiarato che Israele resterà irremovibile su quella parte del piano di pace che prevede la autonomia per i palestinesi e respingerà la richiesta egiziana dell'autodeterminazione di Cisgiordania e Gaza. Differendosi alla visita che il presidente egiziano Carter fa in Egitto oggi, Begin ha esortato il presidente egiziano Sadat a non chiedere a Carter di far pressioni su Israele per concessioni. «Non abbiamo mai chiesto agli Stati Uniti di premere sull'Egitto, i negoziati dovrebbero continuare senza intralci».

Manifestazione di radicali a Roma per i referendum

ROMA — Un gruppetto di radicali ha manifestato ieri a piazza Venezia, nei pressi della Direzione del Pci, distribuendo volantini e striscianti con i quali si ripetevano ferocemente accuse al nostro Partito sulla vicenda dei referendum abrogativi sulla cui ammissibilità la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi tra una decina di giorni. Il nostro Partito, come è noto, ha proposto alle altre forze politiche di concordare modifiche alle leggi soggette a referendum per migliorarle e anche per evitare al paese prove elettorali laceranti.

Quattro fermi per l'attentato alla casa di Marchais

PARIGI — Quattro giovani, C, età tra i 18 e i 25 anni, che la notte di Natale avrebbero sparato colpi di fucile da caccia contro la residenza di campagna del segretario generale del Partito comunista francese, compagno Georges Marchais, sono stati fermati dalla polizia: dal primo interrogatorio sarebbe emerso che non si tratta di oppositori politici, ma di «persone che avevano ecceduto un po' nei festeggiamenti» del 25 dicembre.



PARIGI — Addobbi sugli Champs Elysées per Carter

Director ALFREDO REICHLIM. Claudio Petruccioli. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Via dei Taurini, 19. Tel. 4951253 - 4951254 - 4951255 - 4951256 - 4951257 - 4951258 - 4951259 - 4951260 - 4951261 - 4951262 - 4951263 - 4951264 - 4951265 - 4951266 - 4951267 - 4951268 - 4951269 - 4951270